

POESIA

Noto soprattutto come romanziere, l'autore argentino ha pubblicato anche alcune raccolte poetiche. L'ultima, uscita postuma nel 1984, arriva per la prima volta in Italia nella traduzione di Cassini: centocinquanta testi animati da varietà di linguaggio e di forme letterarie

# I versi in ordine sparso di Cortázar

ALBERTO FRACCACRETA

Julio Cortázar è noto particolarmente per i suoi romanzi - *Il gioco del mondo* (1961) su tutti - e per i suoi racconti dal piglio fantastico e metafisico. Ebbe, tuttavia, una carsica vena da poeta che si manifestò all'origine della sua carriera letteraria con *Presencia* (1938, firmata dall'eteronimo Julio Denis), e alla fine con *Salvo il crepuscolo*, uscito postumo nel 1984. Nel mezzo soltanto *Pameosy Meopas* del '71, la cui genesi si deve allo scrittore Gianni Toti che a un convegno cubano osò risvegliare in Cortázar la voglia di pubblicare una nuova silloge. Proprio *Salvo il crepuscolo* (traduzione di Marco Cassini) è disponibile per il lettore italiano: si tratta di circa centocinquanta testi che si configurano come sistemazione dell'intero corpus poetico dell'autore argentino, il quale - grazie a contrappuntistici pezzi in prosa - narra con vena surreale lo stesso lavoro di collazione antologica. Esemplare è l'incipit anticartesiano «Discorso del non metodo», che esplicita i «criteri» di selezione: «Discorso del non metodo, metodo del non discorso, e via così. La cosa migliore: non iniziare, accostare dove capita. Nessuna cronologia, mazzo di carte mescolate al punto che non ne vale la pena. Quando ci saranno date in calce, le metterò.

Oppure no. Luoghi, nomi. Oppure no. A ogni modo deciderai anche tu come ti pare. La vita: chiedere un passaggio, autostop, hitchhiking: o la va o la spacca, nei libri come sulla strada. Ecco che arriva qualcuno. Ci carica, ci lascia a piedi?».

Il titolo dell'opera fa sintomatico riferimento a un haiku di Matsuo Bash: «Questo sentiero / nessuno lo percorre / salvo il crepuscolo». Sta a indicare, quindi, un terreno poco battuto, molto impervio (quello della poesia) ma gravido di conseguenze concettuali, ricco di vita e di rianodi intertestuali. Come scrive Cassini nell'introduzione al libro, «si vede che Cortázar si diverte, prima e forse ancor più dei suoi lettori, e per farlo mette in scena due amici, due vecchie conoscenze: i due cronopi Polanco e Calac che erano già apparsi in alcuni suoi libri precedenti: chiamati a interagire con l'autore, lo fanno sempre con irriverenza, a volte addirittura dileggiandolo per alcuni suoi versi giovanili». Il dettato lirico di Cortázar è molto vario, fedelmente impuro, plurilinguista e spesso è contornato da intelligenti soluzioni formali. Si pensi ad esempio a «Da leggere in forma interrogativa», che ricorda da vicino «Senza esclamativi» di Caproni: «Hai visto / veramente hai visto / la neve gli astri i passi felpati della brezza / Hai toccato / davvero hai toccato / il piat-

to il pane il viso della donna che amiamo tanto». Gli accenti di maggiore prestanza sono quelli legati all'eros e alla donna. Da parecchi anni, negli ultimi fuochi di dicembre, sfiaccola sui social Happy New Year, ritradotta magnificamente da Cassini: «Senti, non chiedo molto, / solamente la tua mano, tenerla / come un ranocchio che dorme assai contento. / Mi serve quella porta che mi davi / per entrare nel tuo mondo, quel granello / di zuccheri verde, di gioia rotonda. / Non mi presti la tua mano in questa notte / di fine anno di civette roche? / Per motivi tecnici, non puoi. Allora / me la cucio nell'aria, ordinando ciascun dito, / la pesca setosa del palmo / e il dorso, un paese di alberi azzurri. / Così la prendo e la stringo, come / se da ciò dipendesse / moltissimo del mondo, / il susseguirsi delle quattro stagioni, / il canto del gallo, l'amore degli uomini». E cos'altro? Tanghi, milonghe (forse sul modello borgesiano), parecchi e generosi eserghi utilizzati come segnavia, sonetti (petrarcheschi, composti in italico modo, con citazioni dall'*Hypnerotomachia Poliphili* di Francesco Colonna e con tanto di «Accidenti!» da parte di un perplesso Italo Calvino), preludi anacreontici, i «tremuli angeli / del Beato Angelico» e più in generale l'amata arte rinascimentale italiana («I marmi che tanto amiamo sono

Il monumento dedicato a Julio Cortázar nei giardini della Biblioteca nazionale di Buenos Aires  
/ Epa/David Fernandez



ancora lì [...] / tutto è ancora lì / a Urbino, a Perugia, a Sansepolcro, a Siena»). E poi: toni di irresistibile umorismo («Tirare uno scaracchio non è sempre facile di mattina, per questo / il signore della stanza quattordici del Palladion Hotel / dalle sette alle nove lotta per non soffocare»), le dark ladies e le «amazzoni in salopetta» (simili a montaliane divinità in incognito), appunti e frammenti da quaderni in gestazione. Cortázar eccelle nell'arte del *jeu de mots* («Chi suda il salario, / chi salda il sudario») e del lapsus («A fura di disordine si viene a creare un ordine; nate in tempi e climi diversi, ci sono poesie che cercano poesie e al contempo rifiutano isope»). La ca-

pacità di intrecciare corone di versi lavici, ossidianici si riaggancia ai gangli più veri della paradossalità e del coraggio della sua scrittura (anche dal punto di vista biografico: da convinto antiperonista, risiedette a Parigi sin dal '51): «una fissità sine macula», un movimento intimo di outsiderism, di sbadataggine esistenziale. «Non accettare altro ordine che quello delle affinità, altra cronologia che quella del cuore, altro orario che quello degli incontri in tempestivi, gli uniciveri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Julio Cortázar**

**Salvo il crepuscolo**

Sur. Pagine 368. Euro 25,00

